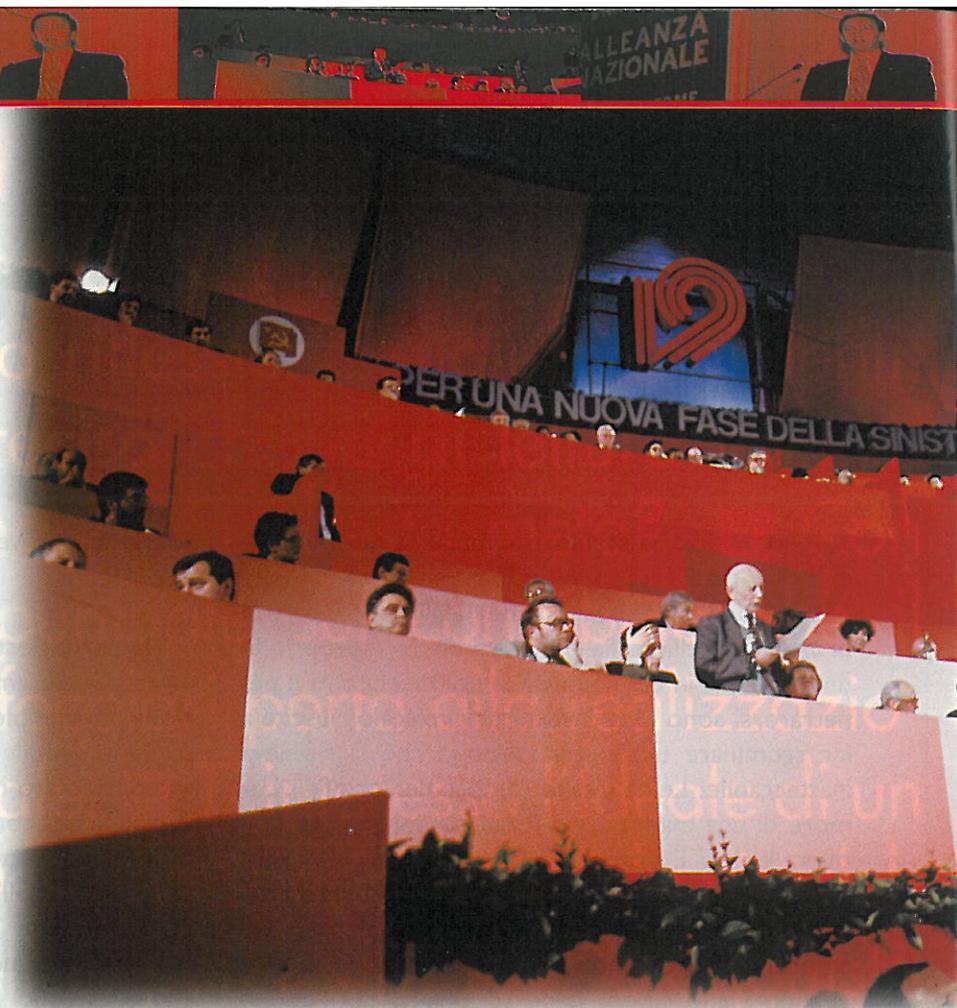


di Antonio Maria Baggio

Analisi di un travaglio in atto, alla luce della nostra visione della politica. Punti qualificanti: accettare il limite della propria posizione, comprendere il suo ruolo nella costruzione del bene comune, riconoscere negli altri i portatori di una verità parziale ma appartenente a tutti. Interviste a De Luca, Pellicani, Tarchi.



DESTRA E SINISTRA: DAL

Quando lo conobbi era già anziano e abbastanza malandato; ma l'amicizia nacque spontanea. Stavo per sposarmi, quando lui mi cercò febbrilmente, per tutta la giornata. La sera tardi, infine, riuscimmo a parlarci: diede dei consigli a me e mia moglie, per il nostro matrimonio, che ancora ci accompagnano. Perché aveva tanta fretta? Al ritorno dal viaggio di nozze lui era già morto. Da giovane, il mio amico era stato un fascista convinto.

Dalle sue parti, negli stessi anni, combatteva un altro giovane, ma dalla parte opposta, nella Resistenza: il suo ideale era il comunismo. Diventammo amici lavorando insieme: fu uno di quelli che mi insegnò il mestiere di scrivere e molte altre cose.

Soltanto nell'amore di Dio i miei due amici avevano trovato un ideale

più grande di quello che, per l'uno, era il fascismo, per l'altro il comunismo; avevano trovato, in pienezza, ciò che avevano cercato nelle loro ideologie.

Entrambi erano giunti, dopo anni di travaglio interiore, a distillare dalla propria esperienza gli ideali, le speranze, l'amore per l'uomo. Ne condannavano, invece, i sistemi di pensiero, gli strumenti, le ideologie. L'aspirazione ideale era giusta; il modo di intenderla e di realizzarla era sbagliato. Per questo hanno potuto, ad un certo punto, riconoscere, ciascuno, la verità dell'ideale dell'altro.

Rimane da capire quel mistero dell'esistenza umana per cui ideali che sono necessari l'uno all'altro – per avere una visione più completa della realtà dell'uomo – si presentano spesso in conflitto tra di loro. Bisognerebbe riuscire, quando si è dentro un conflitto,

ad uscire dal proprio particolare.

Le ideologie sono piene di "necessità storiche" che non fanno altro che sminuire la libertà dell'uomo, la sua capacità di sottrarsi al meccanismo di azione-reazione, per inventarsi una possibilità diversa: la propria.

La storia è piena di errori – e anche di male compiuto consapevolmente – che le ideologie giustificano, ottundendo la coscienza morale. Ma l'errore di fondo sta nel metodo, nel separarsi dall'uomo che la pensa diversamente, nel creare, in base alle convinzioni politiche, "tipi umani" diversi. Dovremmo invece adottare un principio: se la mia idea sminuisce, ai miei occhi, chi la pensa diversamente, se mi fa pensare che il mio partito è buono e onesto, mentre quello dell'altro non lo è, devo fermarmi subito, perché sto mettendo in atto un processo di de-

Due momenti in cui è venuta in rilievo la crisi delle ideologie e il travaglio in corso, in Italia, per il loro superamento. Il congresso di fondazione del nuovo partito comunista dopo la rottura con Bertinotti, e il congresso di Alleanza nazionale a Fiuggi, con lo strappo dalla ideologia "fascista".

umanizzazione, di diminuzione dell'avversario, che porterà ad un conflitto senza più regole. Se sminuisco l'avversario e la sua idea, sto sottraendo qualcosa al bene comune che solo insieme possiamo realizzare: devo cambiare la mia idea, o il modo con il quale intendo realizzarla.

Ma la storia è piena anche di esempi opposti. Può accadere, all'interno di un distretto minerario, che se nasci nella casa dell'ingegnere, crescendo ti schiererai con la proprietà; se nasci

venti metri più in là, nella casa del minatore, ti schiererai contro la proprietà. Ma a Rochdale un gruppo di minatori aprì un'altra strada: diede vita alla prima cooperativa, innescando così un movimento che introdusse una nuova forma di proprietà, condivisa dai lavoratori. I "Probi pionieri" di Rochdale hanno aperto un altro scenario, si sono sottratti alla casualità dell'esistenza che sembrava attribuire loro una parte già scritta: partendo dalla realtà, accettata e compresa, hanno visto in essa una possibilità inesplorata. E questo grazie alla loro visione dell'uomo: appartenenti ad un gruppo cristiano, si rifiutarono di pensare che l'uomo potesse essere solo padrone o solo servo.

Analogamente, il primo compito di un politico è diventare consapevole delle cause e delle situazioni che lo hanno portato alla sua scelta. Sei membro di un partito operaio perché hai visto calpestati i diritti dei lavoratori? Il principio che ti ha fatto scegliere è

(2) Giuseppe Di Stefano

E IDEOLOGIE AGLI IDEALI

IL CONGRESSO NAZIONALE
ALLEANZA NAZIONALE
FIUGGI TERME
28/29 GENNAIO
1995

TERME DI FIUGGI



DALLE IDEOLOGIE AGLI IDEALI

quello del rispetto per la dignità umana; la linea del tuo partito è di abolire la proprietà privata, e tu l'hai abbracciata: sei sicuro che il rifiuto della proprietà sia una conseguenza coerente del principio di difesa della dignità umana che ti ha fatto entrare in politica? Non potrebbe essere, invece, più vero comprendere il ruolo della proprietà nella storia, e lottare per i diritti degli operai ripristinando l'autentica funzione della proprietà? Raggiunta questa consapevolezza, puoi anche non cambiare di partito: rimani dove sei, ma con una adesione molto più limpida ai tuoi ideali, con una maggiore coerenza – alla quale cercherai di richiamare tutto il partito – tra il fine della dignità umana e le scelte politiche che la realizzano. Soprattutto, coloro che, in altri partiti, difendono la proprietà, non saranno più ai tuoi occhi il Nemico, il Male, ma i portatori, in mezzo ad alcune convinzioni che tu giudichi errate, di un pezzetto di verità necessaria al disegno comune.

La storia che ci ha preceduti ci ha distribuiti in campi diversi, ci porta a sottolineare valori e interessi diversi; dobbiamo rimanere fedeli a tali appartenenze, ma essendone padroni, non servi: la fedeltà, dunque, è dovuta prima di tutto agli ideali, e solo secondariamente al partito; se il partito mi ostacola nella realizzazione dell'ideale, va corretto, oppure abbandonato. E se

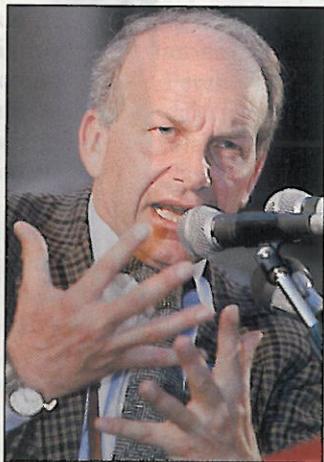
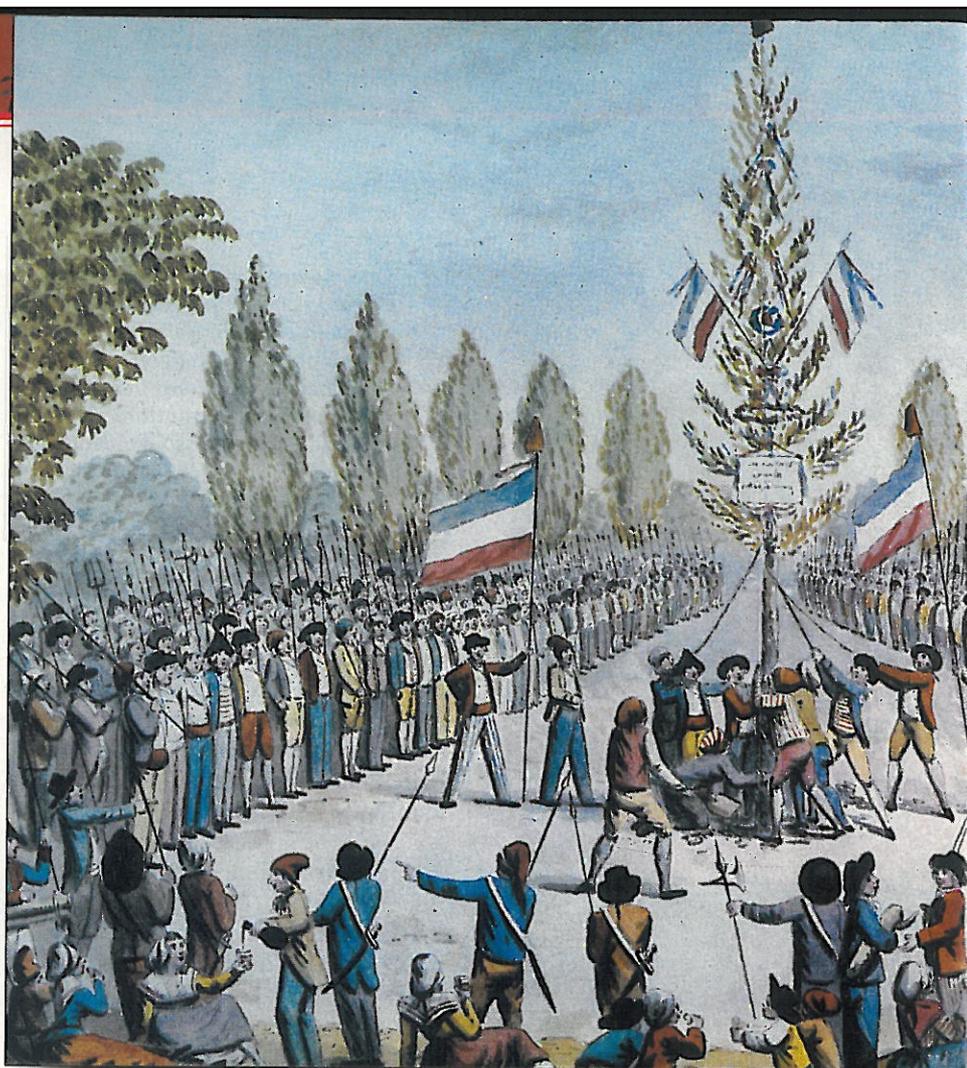
Molti della sinistra e di centrosinistra:
Bertinotti, Veltroni, Schoeder,
Castagnetti.

è la forma attuale dei partiti a creare ostacoli, allora è l'idea stessa di partito – almeno così com'è oggi – che deve venire messa in discussione.

La politica è anche – e forse soprattutto – capacità di comprendere il compito del particolare nell'universale, e di trovare vie nuove per raggiungere il fine del bene comune, di aprire nuovi scenari. Ma per riuscirci, bisogna avere, dentro di sé, una visione dell'uomo più ampia di quella del particolare nel quale si è immersi. E un sicuro punto di ri-

ferimento è la dottrina sociale cristiana: contiene tutti quegli ideali e valori che, nella storia, per il modo con il quale si sono manifestati, si sono combattuti e si combattono ancora tra loro. E li contiene perché ha una visione dell'uomo – l'uomo universale, Cristo – più grande di quella di ogni singola ideologia, e dunque capace di contenere tutto ciò che è buono.

Gli uomini sono più grandi di quello che fanno, perché il compito storico



Azimut



Domenico Salmasso



Sergio Pozzi / Iberpress



Iberpress

Si alza l'albero della libertà (tempera di Béricourt). È agli inizi della rivoluzione francese che comincia l'uso di "destra" e "sinistra", come luoghi che indicheranno, per duecento anni, diversi progetti politici, ideologie, militanze; il prossimo secolo ne vedrà il superamento?

alle scelte degli altri – gli avversari –, che contengono elementi necessari al bene comune.

Si comprende allora che l'idea di amare il partito altrui come il proprio, o la patria altrui come la propria, non è una pia esortazione di gente che non conosce la realtà della politica; al contrario, è un elemento indispensabile per fare la politica vera. Per questo un numero sempre maggiore di persone si stanno aprendo all'idea di una "politica di comunione", lanciata da Chiara Lubich, e al progetto di costruire un movimento che apra la politica alla dimensione dell'unità, cioè la porti alla sua vera natura. L'economia di comunione sta dimostrando come sia possibile sconfiggere, nella vita economica, l'idolo del denaro; la politica di comunione, che ha già al proprio attivo alcune interessanti esperienze, può dimostrare che è possibile sconfiggere l'idolo del potere.

Molti lettori ci scrivono su argomenti politici: nella maggior parte dei casi rispondiamo privatamente. Potremmo cominciare, invece, a dialogare in pubblico, facendo parlare chi è già impegnato nella politica di comunione, trasformando *Città nuova* in una sede dove si forma e si sviluppa la politica dell'unità.

DE LUCA: Il motore della democrazia

Prof. Stefano De Luca, docente di Filosofia morale, Università La Sapienza, Roma.

Prof. De Luca, "destra" e "sinistra": dicono ancora qualcosa?

«Sono termini molto insoddisfacenti. Io preferirei utilizzare parole che rimandino a differenziazioni ideali: liberali, socialisti, cattolici democratici, ecc. Se proprio vogliamo continuare ad usare destra e sinistra, bisogna quantomeno precisare che non sono termini univoci: insomma, c'è destra e destra, sinistra e sinistra. Ci sono una destra e una sinistra, entrambe anti-liberali, che si assomigliano: la destra di Rauti, ad esempio, con la sua cultura statalista, anti-individualista e anti-occidentale, finisce per assomigliare alla sinistra estrema, anche se sulla base di motivazioni diverse. Lo si vede anche dalla loro propaganda politica. I manifesti della Fiamma e di Rifondazione richiamano agli stessi temi: il lavoro, la piena occupazione, il ruolo forte dello stato, la polemica contro il mercato, la demonizzazione degli Stati Uniti, l'atteggiamento terzomondista. Questa destra e questa sinistra, pur agli antipodi, hanno in comune, culturalmente, l'estraneità alla tradizione democratica occidentale.

«Ci sono, invece, una sinistra socialdemocratica, a volte liberal-socialista, e una destra liberal-democratica, che si differenziano per il diverso equilibrio nel quale pongono l'individuo e la società, cioè i valori della libertà e dell'eguaglianza. Pur dando un diverso peso a tali valori, non pensano di realizzare l'uno a danno dell'altro, ma sono convinte che debbano convivere: ritengono insomma che la democrazia, per essere tale, debba saper combinare libertà individuali ed esigenze di uguaglianza sociale».

Queste ultime sono insomma due posizioni che possono convivere, e il cui antagonismo costituisce il motore della democrazia attuale?

«Sì, o almeno è ciò che dovrebbe accadere in una democrazia matura: da una parte i liberal-democratici, dall'altra i social-democratici. La situazione italiana è però molto più complessa, tanto a destra quanto a sinistra. Prendiamo ad esempio la contrapposizione manifestatasi tempo fa nei Ds: da una parte D'Alema che, abbandonata l'impostazione comunista, era interessato a innestarsi nel tronco socialdemocra-

DALLE IDEOLOGIE AGLI IDEALI

tico, nella tradizione del socialismo europeo; Veltroni, invece, era più orientato verso il partito democratico all'americana, cioè verso un'ispirazione liberale di sinistra. Queste due "sensibilità" continuano a convivere nei Ds; in campo economico, ad esempio, all'interno del partito ci sono sia liberisti che statalisti».

Le sembra che la coppia conservatorismo-progressismo spieghi la realtà politica attuale più di quella destra-sinistra?

«No. Neppure "conservatorismo" è un termine univoco: la conservatrice Thatcher, ad esempio, è stata una rivoluzionaria. La lady di ferro ha letteralmente rivitalizzato un paese in totale declino. La grande forza degli anglosassoni sta nel riuscire a gestire bene il conflitto, proprio per la loro tradizione secolare di valori comuni condivisi; dal conflitto gli anglosassoni traggono tutti i vantaggi che esso porta. Noi italiani non abbiamo questa tradizione, ci siamo improvvisati democratici, e con la storia che abbiamo alle spalle viviamo ancora il conflitto politico in maniera dirompente, senza riuscire a mediarlo. E poiché non c'è una normalità della mediazione, alla fine, per tirare avanti, mediamo su tutto, giorno per giorno, trasformando la vera mediazione in accordo sottobanco».

Come possiamo consolidare una tradizione democratica in Italia?

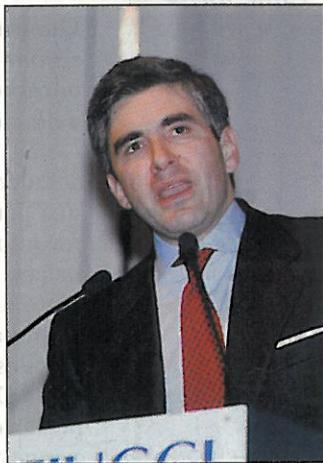
«Abbiamo bisogno anzitutto di svolgere, con l'apporto di tutti, un'operazione culturale (o, meglio ancora,



Giuseppe D'Isidoro



(2) Giuseppe D'Isidoro



Nato



Iberpress



Sergio Pozzi / IberoPress

A sin.: raccolta di firme referendarie in Italia per abolire il sistema proporzionale. È un tentativo di favorire la formazione di due blocchi, uno di centro-destra e uno di centro-sinistra, per una alternativa chiara al potere. Sopra: due figure simbolo di tale alternativa in Gran Bretagna: Margaret Thatcher e Tony Blair.

A dispetto delle dispute anche acerrime, la democrazia anglosassone può contare su un patrimonio secolare di valori comuni condivisi che altri paesi non possiedono.

di etica civile): fare i conti col nostro passato, guardando in faccia serenamente – senza cadere nella trappola delle reciproche accuse ideologiche – cosa sono state da noi la destra e la sinistra, per trovare, all'interno di esse, le ragioni migliori».

PELLICANI: Ci vorrebbe un nuovo Keynes

Prof. Luciano Pellicani, docente di Sociologia e direttore della Scuola di giornalismo all'Università Luiss-Guido Carli di Roma.

Prof. Pellicani, cosa significa "sinistra"?

«Significa, prima di tutto, il valore dell'uguaglianza: è ciò che ha caratterizzato quasi tutti i partiti e i movimenti

*Volte di destra e di centro-destra:
Berlusconi, Casini, Aznar, Le Pen.*

che si sono richiamati alla sinistra. Dalla parte della destra il valore dominante è sempre stato: gerarchia. La contrapposizione dura da 200 anni, ed è una discriminante molto netta. Bisogna però tenere conto delle tante sinistre e delle tante destre che sono esistite».

Nel nostro secolo, infatti, il quadro non appare così lineare...

«Il XX secolo ha sconvolto la classificazione tradizionale, sedimentata nell'Ottocento, perché, da una parte, è esploso il bolscevismo, che ha innalzato la bandiera dell'uguaglianza; ma nello stesso tempo ha soppresso quella della libertà. Nella tradizione ottocentesca della sinistra, eguaglianza e libertà erano congiunte, pur essendo l'eguaglianza il valore primario. Quasi contemporaneamente assistiamo all'irruzione di una destra che alza la bandiera della gerarchia, ma rifiuta anch'essa il principio della libertà che aveva caratterizzato la destra liberale ottocentesca; ed è la destra fascista e nazionalsocialista. Tutto questo ha complicato il quadro.

«Ma dopo il crollo dei totalitarismi si sta ritornando alla divisione tradizionale. A sinistra quasi tutti (sinistra liberale, radicale, socialdemo-

cratica, postcomunista) riconoscono il valore della libertà. Stessa cosa è avvenuta dall'altra parte, dove è ormai sparita la destra fascista e postfascista».

Come valuta il tentativo che la sinistra europea sta compiendo, di dar vita ad una nuova prospettiva continentale?

«Questa è ancora una fase di indeterminazione, caratteristica di tutta la socialdemocrazia europea, che è stata spiazzata proprio dai suoi successi, e non ha ancora approntato una nuova agenda politica, non ha ancora chiaro il da farsi. Ad esempio, ha conquistato lo stato sociale, ma deve ora cercare altri obiettivi, perché, una volta che un obiettivo è stato acquisito, non può più essere la bandiera dell'azione. La socialdemocrazia è stata anche spiazzata dalla globalizzazione, dall'internazionalizzazione del capitalismo, che non sopporta più lo stato nazionale programmatore e redistributore della ricchezza propugnato dalla socialdemocrazia».

Non le sembra che a volte la destra sia più critica della sinistra nei confronti del sistema?

«È una situazione paradossale; mentre la sinistra è disorientata e non sa a che santi votarsi, sono invece dei liberali di destra, quali Soros e Luttwak, che descrivono il sistema capitalistico e il suo sviluppo in termini terrificanti; ne fanno un quadro iper-negativo, domandandosi se questo mercato autoregolato non porti alla distruzione della società, o comunque a creare una ingiustizia intollerabile. Bisognerebbe inventare soluzioni che io non riesco a vedere, e non sono il solo. Ci vorrebbe un nuovo Keynes; ma per il momento non lo vedo all'orizzonte».

Se verrà, però, sarà un Keynes che, in base a quello che mi sta dicendo, si disferà in gran parte delle categorie di destra e sinistra...

«Non c'è dubbio. Forse il compito del prossimo secolo sarà quello di chiudere questo capitolo durato duecento anni».

TARCHI: Oltre la destra e la sinistra

Prof. Marco Tarchi, docente di Scienza della politica all'Università di Firenze.

Prof. Tarchi, la destra appare attualmente fortemente diversificata: si può farne una mappa?

«Il contenitore "destra", almeno per il modo con cui viene utilizzato in Italia, è talmente ampio che finisce per incrinare la sua stessa capacità di contenere qualcosa. Vi vengono inserite tutte le voci che fanno dell'individualismo il motore dello sviluppo sociale e storico, ed è forse la categoria fondamentale della destra attuale. Però, nello stesso tempo, se nel concetto di destra si recuperano anche fenomeni quali il fascismo e il neofascismo, e le culture che da essi derivano, allora vi rientrano anche stimoli di carattere comunitarista.

«Nella destra c'è poi una componente fortemente legata al concetto e al ruolo forte dello stato; ma, contemporaneamente, c'è posto anche per un'ampia fetta di quei liberali e liberisti estremi che invece vorrebbero proclamare l'estinzione della categoria dello stato. Troviamo forme di nazionalismo; e, insieme, fautori della globalizzazione legata a poteri trasversali e internazionali, sia di carattere economico che politico. Come si vede è una categoria estremamente eterogenea».

Ma ci sono anche fattori di omogeneità?

«Gli ambiti nei quali resiste una certa - ma relativa - omogeneità del concetto di destra sono, anzitutto, quello dell'etica, individuale e pubblica: le visioni che danno il primato alla famiglia, che ritengono che alcuni limiti nel comportamento morale non possano essere superati.

«E, in secondo luogo, quello della tutela della sicurezza individuale e collettiva, del primato dell'interesse per l'ordine pubblico. Tuttavia, recentemente, quando si è affrontato il problema della criminalità dilagante e del de-



grado della sicurezza, il governo di centro-sinistra ha proposto una legislazione d'emergenza, mentre l'opposizione di centro-destra ha avvertito queste misure sostenendo la necessità di rispettare i limiti dello stato di diritto.

«Continuo a pensare che non sia ormai più possibile ricondurre ad unità sotto le etichette di destra o di sinistra l'attuale grande varietà di orientamenti, opinioni, di tensioni, di psicologie collettive».

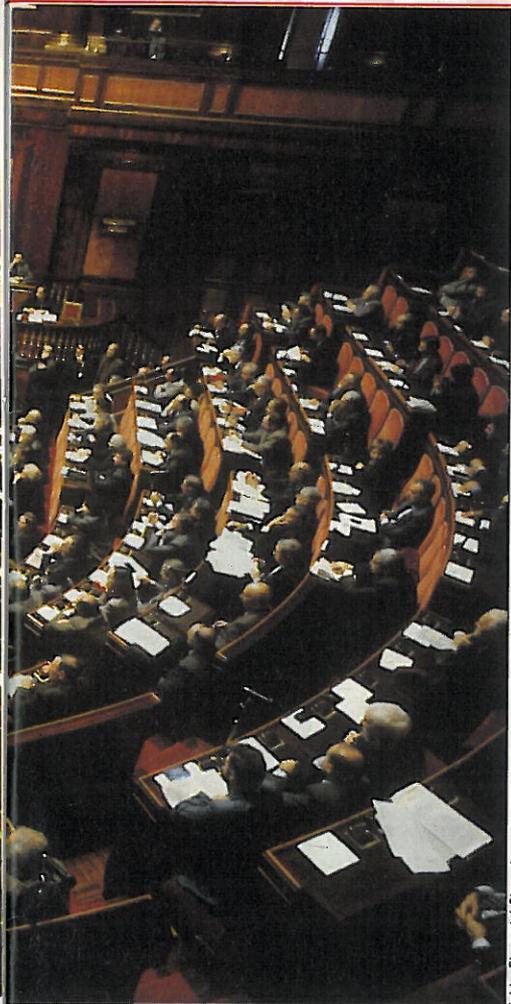
Però queste etichette di destra e sinistra vengono ancora usate, soprattutto in chiave ideologica.

Non crede che l'ideologia della contrapposizione tra destra e sinistra alimenti una separazione spesso fittizia?

«Secondo me non va abbandonata solo la contrapposizione tra le due etichette, ma anche l'idea che la politica si possa affrontare sulla base di dualismi. Non serve, cioè, abbandonare la contrapposizione tra destra e sinistra per adottare quella tra statalisti e individua-



Luigi Sturzo e Alcide De Gasperi sono stati gli interpreti di una visione del "centro" dotata di una propria cultura e di un preciso progetto politico. La coppia destra-sinistra non è capace di spiegare un fenomeno originale e di rilevante importanza come è stato quello dei partiti democristiani.



Fabio Fiorani / Sintesi

Una seduta del Senato italiano. Molte tematiche, quali la bioetica e l'ecologia, per la loro natura sfuggono alla presa degli schieramenti partitici, annullando il significato di "destra" e "sinistra" e creando consensi e dissensi trasversali. Di fronte alle grandi questioni politiche e alle esigenze nuove della società i partiti appaiono sempre più spesso come camice di forza che impediscono di imboccare strade nuove. È il caso di ripensarne la natura e la funzione.

listi, oppure liberali contro comunitari, ecc. Dobbiamo prendere atto che le società contemporanee sono talmente complesse, e la situazione nella quale si trovano gli individui è talmente frammentata in diversi interessi ed attività, che non sono più pensabili identificazioni esclusive di natura politica: oggi abbiamo bisogno di categorie che non siano binarie (destra-sinistra), ma intersecanti, trasversali, che continuino a tracciare dei conflitti, ma su singoli problemi. La politica deve cominciare a pensarsi come un contenitore di tan-

te conflittualità – e, naturalmente, di possibili superamenti di tali conflittualità – che si incrociano di continuo.

«Se invece si continua ad appiccicare le solite etichette dualistiche, il risultato non può che essere quello che abbiamo sotto gli occhi: coalizioni sfilacciatissime nelle quali si esprime tutto e il contrario di tutto, nelle quali è possibile alla sinistra avere al proprio interno uomini di destra, e, a destra, avere posizioni che, su molti temi, coincidono con quelle della sinistra».

L'appartenenza politica tradizionale conferiva anche un'identità culturale ed esistenziale, che la frammentazione di oggi non offre. Le sembra che la politica debba essere abbandonata al suo destino, rinunciando alle idealità?

«Al contrario: tra idealità ed etichette ce ne passa! Bisognerebbe riscoprire una serie di idealità forti intorno alla quali, però, le convergenze dovrebbero avvenire non sulla base dell'adesione a schieramenti, ma proprio perché si è mossi da motivi molto più nobili della pura e semplice caccia a un posto di potere. Ci dovrebbe essere una rifondazione alta della politica su temi, problemi e visioni del mondo, una ricostituzione intorno a idealità trasversali rispetto al quadro politico».

In questa prospettiva, i partiti attuali perdono gran parte del loro senso.

«È vero. Facciamo l'esempio del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale. L'ecologia, vissuta come un riferimento di valore, non può che portare, oggi, alla convergenza di sensibilità che, dal punto di vista politico, sono sparse in tutto l'arco parlamentare. Se invece diventa un motore di azione politica in senso esclusivo, cioè di un solo soggetto – in questo caso i Verdi – allora diventa una piccola piattaforma di potere che taglia fuori della propria area di azione una grande quantità di soggetti politici e di opinione pubblica, e finisce per isterilirsi. L'ambito delle idealità dev'essere trasversale; ma le scelte politiche quotidiane, purtroppo, sono ancora legate alle etichette, alle semplificazioni».

Antonio Maria Baggio

IL CENTRO

Nei discorsi sul binomio destra-sinistra si dimentica spesso il ruolo politico del centro, inteso non come lo spazio di governo occupato di volta in volta dalla destra o dalla sinistra al potere, ma come forza culturale, politica, sociale autonoma. Eppure il centro ha avuto un ruolo determinante, nel secondo dopoguerra, in paesi quali la Germania o l'Italia, nei quali ha assunto la forma del partito democristiano. Proviamo a delinearne sommariamente i caratteri.

1) **Interclassismo**: è la convinzione che esiste un bene comune economico, raggiungibile attraverso la collaborazione tra le classi; comporta sia il rifiuto della lotta di classe sia quello dell'ingiustizia economica e sociale. L'interclassismo si esprime, politicamente, nella mediazione tra i diversi interessi e nella composizione dei conflitti.

2) **Umanesimo personalistico**: il centro ha avuto carattere di sintesi dei valori della destra e della sinistra, dalle quali ha preso gli elementi componibili. Ciò è possibile soltanto sulla base di un proprio progetto culturale, basato su una antropologia più completa di quelle alle quali fanno riferimento le due ali dello schieramento: il concetto di persona, e quello di corpi intermedi cui le persone danno vita, esprimono la sintesi politica operata dal centro.

3) **Riformismo graduale e moderatismo**: indica l'uso di regole condivise per operare le trasformazioni, e una tendenza alla concertazione delle decisioni con le altre forze politiche.

Il centro democristiano, in Italia, ha compiuto la sua parabola storica. Indipendentemente dal giudizio sulle cause della sua dissoluzione, e dalle formule politiche che verranno costruite in futuro, lascia un'importante eredità: l'idea che ogni soluzione politica capace di governo deve avere carattere di sintesi, deve cioè includere, in qualche misura, i valori delle diverse parti politiche in competizione.